

## Lo stile aforistico e l'anima atellana

di Carlo Lanza

Prima di entrare nel vivo dei due temi che più mi attraggono, voglio rapidamente fornire qualche esempio di aforisma.

Innanzitutto, un beffardo, paradossale impiego del principio di causalità, che incontriamo in quella nuova, e quasi inesauribile, varietà del genere aforistico gemmata dalla legge di Murphy<sup>1</sup>.

Legge di Roger: «Non appena la hostess serve il caffè, l'aereo incontra una turbolenza»; «Spiegazione di Davis: Il caffè è la causa principale delle turbolenze in alta quota».

Credo che qui ci si trovi di fronte a una asserzione empirica falsificabile. Ma certo è seducente il cogliere assonanze col modello, addotto da Popper, di asserzione falsamente empirica: «Esiste una sequenza finita di distici elegiaci latini tale che, se la recitiamo in maniera appropriata in un certo tempo e in un certo luogo, la sua recitazione è seguita immediatamente dall'apparizione del Diavolo»<sup>2</sup>.

Logicamente affine, entro una seria polemica storiografica, è la deduzione di cui ci narra Tolstoj. Al cap. ventottesimo di *Guerra e pace* si legge che, secondo «molti storici», la battaglia di Borodino, del 26 agosto 1812 (secondo il calendario giuliano), non fu vinta dai Francesi a causa di una indisposizione di Napoleone: era raffreddato. Ciò avrebbe influito sulla lucidità dello stratega, e evitato la disfatta dell'esercito di Kutuzov. Dunque, salvatore della Russia era stato «quel cameriere, che il giorno 24 si era dimenticato di dare a Napoleone gli stivali impermeabili».

Voglio menzionare anche la seguente 'legge', in cui il principio di razionalità, che dovrebbe essere al primo posto nelle decisioni, finisce all'ultimo:

Legge di Katz: «Uomini e Nazioni agiranno razionalmente solo dopo aver esaurito ogni altra possibilità».

Tra gli aforismi 'da salotto', di cui Oscar Wilde era maestro, e che sovente contengono una bella dose di perfidia, non si può dimenticare: «Solo il sacro è degno di essere profanato; L'omicidio è sempre un errore: non si deve mai fare niente di cui non si possa poi parlare dopo cena».

<sup>1</sup> «Se qualcosa può andare storto allora lo farà».

<sup>2</sup> Karl. R. Popper, *Scienza e filosofia*, Torino 1969, p. 216.

Ma, ancora di Wilde, si colga la sconcertante verità psicologica di questa affermazione: «Si è sempre cortesi con coloro di cui non ci importa nulla»<sup>3</sup>.

I due seguenti aforismi hanno il diritto di essere dedicati all'Università e ai metodi di valutazione della attività scientifica. Il primo è del gesuita Baltasar Gracián (1601-1658), il secondo di Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799): «C'è chi stima i libri dal loro peso, quasi che si scrivesse per fare esercizio di braccia più che di ingegno»<sup>4</sup>; «Tra le maggiori scoperte cui è pervenuta l'intelligenza umana negli ultimi tempi va annoverata, a mio parere, l'arte di giudicare i libri senza averli letti»<sup>5</sup>.

Esistono ovviamente moltissimi aforismi sull'aforisma<sup>6</sup>. Tra i tanti, ricordo questi di Karl Kraus: «Quando non si sa scrivere, un romanzo riesce più facile di un aforisma»<sup>7</sup>; «Scrivere un aforisma, per chi lo sa fare, è spesso difficile. Ben più facile è scrivere un aforisma per chi non lo sa fare; L'aforisma non coincide mai con la verità; o è una mezza verità o una verità e mezza»<sup>8</sup>; «Un aforisma non ha bisogno di esser vero, ma deve scavalcare la verità. Con un passo solo deve saltarla»<sup>9</sup>.

Anche Limone si è efficacemente cimentato in argomento: «L'aforisma è un libro nano, che non è tascabile come quelli giganti; L'aforisma è un millennio a bruciapelo»<sup>10</sup>.

## 1. Le 'copie'

Mi impressionò, massimamente, e mi impressiona ogni volta che mi sovviene, e accade spesso, un aforisma di Limone, perché mi fece precipitare, in un attimo, in un *maelström* di riflessione giuridica, e esistenziale. Un

<sup>3</sup> Federico Roncoroni, *Il libro degli aforismi*, Milano 1989, pp. 258-267.

<sup>4</sup> Ivi, p. 25.

<sup>5</sup> Georg C. Lichtenberg, *Libretto di consolazione*, a cura di Barbara Scriba-Seche, Milano 1981, p. 128.

<sup>6</sup> Cfr., ad esempio, [www.aforismario.it/aforismi-aforisma.htm](http://www.aforismario.it/aforismi-aforisma.htm).

<sup>7</sup> Karl Kraus, *Aforismi in forma di diario*, Roma 1993, p. 47.

<sup>8</sup> *Il libro*, cit., pp. 328-330.

<sup>9</sup> Citati in Fausto Curi, *Stati d'animo del corpo. Studi sulla letteratura italiana dell'Otto e del Novecento*, Bologna 2005, p. 40, nel contributo intitolato "Leopardi, utopie estetiche e pensiero paradossale". *Il respiro più lungo è dell'aforisma*, sempre di Kraus, è in parte utilizzato in un titolo: Donatella Morea, *Il respiro più lungo. L'aforisma nelle opere di Friedrich Nietzsche*, ETS, Pisa 2012.

<sup>10</sup> Giuseppe Limone, *Nonostante tutto. Da I morsi di Geronimo. Aforismi del passato Duemila: Distruzioni per l'uso*, Salerno-Roma 1999, p. 33.

aforisma che poteva uscire solo dalla penna di un agguerrito personalista.

Noi sappiamo che la cultura moderna ha esaltato l'unicità della 'persona', la sua (con linguaggio antico) *haecceitas*<sup>11</sup>. Il diritto, dico subito, non è su questa linea. Quale invenzione migliore per scolpire l'idea che, in diritto, ma non solo, si ha di 'persona', se non il crudele motto di un generale che parla dei suoi soldati? I generali, si sa, in guerra operano con uomini destinati, in quantità piccola o grande, a morte violenta. Eisenhower, la sera prima dello sbarco in Normandia, uno dei momenti cruciali della guerra in Europa, si rattristò al pensiero che il giorno seguente un quarto dei soldati pronti all'assalto sarebbero morti sul litorale<sup>12</sup>.

Cosa è meglio dunque del cinismo per proteggersi dalle angosce? Leggiamo Limone: «Dal diario di guerra di un generale. Ogni uomo è una copia, che si crede un originale»<sup>13</sup>.

L'esito – antropologico, psicologico, sociologico – è qui impressionante, anzi, permettetemi di dire, sconcertante. Chi di noi non si sente un originale, un irripetibile, e lo siamo, certo: ma quasi solo per noi stessi. Nella società siamo numero, statistica, oggetto di ricerche di mercato, di esperimenti sociologici, psicologici, neurologici, biochimici, biofisici, che dimostrano la nostra sostanziale uniformità. Siamo soggetti di diritto, la cui capacità è stabilita secondo parametri uguali. La pensiamo, noi esseri umani, allo stesso modo su una serie di argomenti, abbiamo problemi comuni, più o meno, speranze, desideri simili (felicità, amore, denaro, affermazione personale), paure simili (la malattia, la morte, la solitudine, l'indigenza, la vecchiaia). Ecco, dunque, ha ragione il generale: siamo 'copie', siamo fungibili (come una volta si diceva dei giuristi romani).

Il personalista, nel mentre afferma questo nella proposizione che verga, e ci apre un baratro sotto i piedi e nella mente, allo stesso tempo, nella stessa proposizione, produce in noi, induce in noi, un giudizio contrario. Il cinismo del generale crea ribellione. Soltanto la forma aforistica può offrire questo. Può farci riflettere su una cosa vista da due angolazioni diverse, che non si escludono a vicenda: è affermare, all'unisono, una mezza verità e una verità e mezza.

E la concezione giuridica di cui dicevo? L'idea giuridica di persona

---

<sup>11</sup> In tema, da ultimo, con ampi riferimenti bibliografici, Carmela Bianco, *Ultima solitudo. La nascita del concetto moderno di persona in Duns Scoto*, FrancoAngeli, Milano 2012, in particolare p. 114 ss.

<sup>12</sup> Poi, su 130.000-160.000 partecipanti allo sbarco (e già questa incertezza è significativa), i morti furono stimati in 4.400.

<sup>13</sup> Giuseppe Limone, *Nonostante tutto. Da I morsi di Geronimo. Aforismi del passato Duemila: Istruzioni per l'uso*, cit., p. 55.

può proprio ben rappresentarsi con l'immagine della 'copia' evocata da Limone. Quando noi leggiamo, nel *Donellus enucleatus, servus homo est non persona*<sup>14</sup>, non è certo problema di *haecceitas*.

Il nostro diritto, in forza della statuita identità delle persone (l'esser 'copia'), garantisce loro una provvista di uguaglianza, abbandonando, in modo più o meno esteso, le disuguaglianze, le diversità, oltre la propria sfera: in una sorta – potrei dire per drammatizzare un po' – di 'stato di natura', presente nella società<sup>15</sup>.

Questo esser 'copia', spersonalizzate, è stato un grande progresso, non si può negare. In Francia, è ben noto, nel 1789 la *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* mette fine alla disuguaglianza formale. Si potrebbe, senza eccessiva enfasi, dire che la storia europea è caratterizzabile, almeno in parte, come un faticoso tragitto verso questo approdo<sup>16</sup>. In virtù di un secolare lavoro filosofico e giuridico, dopo decenni di propaganda illuministica, nel pieno di una Rivoluzione che squassa un importante Stato continentale, e le cui conseguenze si estendono ben oltre i confini di esso, si giunge a proclamare l'uguaglianza. Non si può negare che la *Déclaration* realizzi questo, nonostante alcune eccezioni. Per ottenere il risultato si fa scrupolosamente centro su un soggetto di diritto impersonale, anonimo. Si può parlare di un procedimento per sottrazione o (utilizzando un'immaginosa locuzione michelangiolesca) *per forza di levare*. Esseri umani di diversi natali, condizioni, mestieri si trovano uguali in faccia alla legge. Per equipararli è stato necessario lasciare da parte proprio questo: nascita, ruolo, patrimonio, genere. L'individuo, ogni individuo, coi suoi diritti naturali, che lo pareggiano a tutti gli altri, ha di fronte a sé lo Stato.

L'uguaglianza formale, dunque, è un progresso e, insieme, in quanto

<sup>14</sup> *Donellus enucleatus, sive Commentarii Hugonis Donelli de iure civili in compendium ita redacti, ut verum nucleum contineant, iurisque artem, quae amplo verborum cortice in illis tecta, apertiùs exhibeant ... Authore Osvaldo Hilligero, Lugduni, Sumptibus Antonii Pillebotte, sub signo Sanctissimae Trinitatis, 1619, II, cap. IX, Servitus eiusque causa & effectus, Notata, b, p. 20 (= ed. Antuerpiae, 1642).*

<sup>15</sup> Tale abbandono ha trovato e trova in vario modo giustificazione. Cito due esempi, di diverso tenore, e solo all'apparenza inconferenti: darwinismo sociale; *mano invisibile* (nel valore divenuto corrente; ma, sul senso dell'espressione in Adam Smith, v. quanto scrive Emma Rothschild, *Sentimenti economici: Adam Smith, Condorcet e l'illuminismo*, Bologna 2003, cap. V, in particolare p. 177 e p. 180).

<sup>16</sup> Di rilievo, in questo ambito, notare che lo sviluppo della disparità formale, caratteristica di un lunghissimo arco della storia europea, ha basi nell'esperienza romana, e è simmetrico al conferimento di una cittadinanza unica agli abitanti dell'Impero: divenendo endogene all'ordinamento disuguaglianze che l'esperienza romana precedente aveva risolto, almeno in parte, attraverso tipologie "artificiali" di cittadinanza (v. Antonio Mantello, *Lezioni di diritto romano*, II, *Le persone*, Torino 2004, p. 20 ss.).

spersonalizzante, una pericolosa carenza (alla quale, in verità, legislazione e dottrina stanno cercando di ovviare: si pensi alle cosiddette “discriminazioni positive”)<sup>17</sup>.

Ecco, non vorrei essere troppo affascinato, e quindi troppo celebrativo. Ma in quella rima di Limone ho trovato un decisivo veicolo di riflessioni. Riflessioni non solo per il militare, ma anche, e soprattutto, per il medico, per il giurista, per il giudice, per il professore. Quando noi interroghiamo uno studente abbiamo davanti una ‘copia’ o un originale? Entro nel particolare. A parità di conoscenza del programma è giusto che le ‘copie’ prendano lo stesso voto. Ma se io considero ciascuno un irripetibile, allora non dovrei giudicare in modo difforme, anche a parità di preparazione? No, si vorrà dire. Io, per parte mia, ho qualche dubbio che gli esiti della *haecceitas*, sul piano almeno teorico, non possano o non debbano essere proprio questi: diversità di valutazione (e quindi diversità di voto). E senza entrare in contraddizione col principio meritocratico. Utile forse ricordare la Parabola Evangelica dei talenti<sup>18</sup>.

E noi, ciascuno di noi, conviene consideri se stesso come un originale o come una ‘copia’? Ipostatizzare la propria persona, la propria personalità, la propria unicità; o, al contrario, riconoscere, accettare la serialità,

<sup>17</sup> In tema, con ampia discussione e letteratura, v. ora Stefano Rodotà, *Il diritto di avere i diritti*, Roma-Bari 2012, specialmente 140 ss. («Vi è un momento nella riflessione dei giuristi nel quale il soggetto astratto non appare più come uno strumento capace di comprendere la realtà attraverso una sua elevata formalizzazione»).

<sup>18</sup> Matteo 25,14-30: «Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

nonostante gli (ingannevoli) appelli della psiche? Certo, amaramente mi viene da dire che, al momento della morte, converrà forse pensarsi come semplici 'copie', e non come originali, per prenderla alquanto alla leggera.

## 2. Aforisma e Atellana

Scoperta delle contraddizioni, o false contraddizioni, sorpresa, sarcasmo, ribaltamento di concetti e di ruoli: ecco alcune caratteristiche dell'aforisma. Punto di incontro con la Atellana è far parte di una cultura 'altra', come si usa dire, mettere in crisi i luoghi comuni, essere estremo.

L'aforisma è un genere aristocratico? Ma anche la cultura popolare può essere arguta, corrosiva, offrendo verità diverse da quelle convenzionali. Può essere non banale, non conformista.

Cito Pasolini, autore caro a Limone:

«Quelle che amo di più sono le persone che possibilmente non abbiano fatto neanche la quarta elementare, cioè le persone assolutamente semplici. Non lo dico per retorica, ma perché la cultura piccolo borghese, almeno nella mia nazione (ma forse anche in Francia e in Spagna), è qualcosa che porta sempre a delle corruzioni, a delle impurezze. Mentre un analfabeta, uno che abbia fatto i primi anni delle elementari, ha sempre una certa grazia che va perduta attraverso la cultura. Poi si ritrova a un altissimo grado di cultura, ma la cultura media è sempre corruttrice»<sup>19</sup>.

Voglio ricordare un aforisma a suggello, un aforisma che ci viene dal Seicento. Anch'esso, a suo modo, misura la distanza tra sapienza e erudizione, tra avvedutezza, correttezza, solidità, e la vuotezza di false buone maniere. Ciò nello stile dell'aforisma, all'apparenza paradossale. Francois de la Rochefoucauld (1613-1680): «Certe volte basta essere ignorante per non essere ingannato da un uomo intelligente». E, ancora, il livido aforisma di Kraus: «A volte una sola frase provoca tutto quell'odio contro la cultura formale che è necessario per la vita e che in genere si deve mettere meticolosamente insieme dopo aver letto libri, articoli di fondo, saggi universitari e dopo aver avuto rapporti sociali»<sup>20</sup>.

Ecco: la sapienza 'bassa', popolare, dell'Atellana, e l'aristocrazia dell'aforisma spesso si incontrano, si tendono simbolicamente la mano. In mezzo, o meglio, al disotto, c'è il conformismo, il perbenismo, o, ormai,

<sup>19</sup> Giuseppe Limone, *Le ceneri di Pasolini*: «... il tuo amore / per chi ha solo la terza elementare, lo scandalo».

<sup>20</sup> Karl Kraus, *Aforismi*, cit., 65. Di Kraus si veda, di recente, *Essere uomini è uno sbaglio. Aforismi e pensieri*, a cura di Paola Sorge, Torino 2012.

il 'permalismo', la tabe piccolo borghese, il chiacchiericcio, il pettegolezzo, le frasi fatte, la supponente banalità, la boria, la volgarità, la cultura 'rimasticata' (e qui permettetemi di biasimare certi programmi, anche ben confezionati, di divulgazione, per cui tutti pensano di poter parlare a es. di Elisabetta I, delle guerre persiane, di Matthausen<sup>21</sup>, sbagliando, di Karakiri<sup>22</sup>, ancora sbagliando, dei buchi neri, avendo 'certezze' personali: il famoso "secondo me ...").

Due soli esempi dalle Atellane. Uno misogino, e uno 'esistenzialista': «E non ti arrabbiare: è normale che ognuno desideri la morte di sua moglie» (Pomponio, *Citharista: noli quaeso irascere: / more fit, moriri suam quisque ut uxorem uelit*)<sup>23</sup>. «Anche saggio, se avrai freddo tremerai» (Novio, *ex incertis fabulis: sapiens si algebis, tremes*)<sup>24</sup>.

Misuriamo la distanza di quest'ultima battuta rispetto alla testimonianza di Epicuro che scrive, straziato dal cancro: «In questo giorno bellissimo, che è anche l'ultimo della mia vita, ti scrivo questa lettera. I dolori della vescica e dell'intestino non possono essere più lancinanti, eppure la gioia del mio animo riesce a opporsi a loro per il dolce ricordo del nostro filosofeggiare insieme». Chi ci è più vicino: l'autore dell'Atellana o il grande Epicuro, affetto da un tragico e irraggiungibile volontarismo?

Versi delle Atellane appaiono nelle fonti antiche, anche se adottati in prevalenza per fornire esempi grammaticali. Succinte informazioni ci offre Livio<sup>25</sup>. Ma si ricordi Cicerone: egli, trattando della attendibilità della divinazione, si mostra infastidito dalla irriverenza di una battuta atellana, alla quale allude, senza tuttavia citarla: «Il destino poi e tutta la sua potenza mi

<sup>21</sup> Corretto: Mauthausen.

<sup>22</sup> Corretto: Harakiri. Inutile dire che perbenismo, e ignoranza, si nascondono anche nel pronunciare con la zeta dolce le parole *zìo, zucchero, zar, nazismo*; la parola *bosco* con la o chiusa. O perfino nell'enormità dell'ipercorrettismo di *Via Mangianapoli*.

<sup>23</sup> *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, ed. Ribbeck, II, *Comicorum fragmenta*, Lipsiae 1898, p. 275. Cfr. Eckard Lefèvre, *Atellana e palliata: gli infussi reciproci*, in Renato Raffaelli e Alba Tontini (a cura di), *L'Atellana letteraria. Atti della Prima Giornata di Studi sull'Atellana*, Succivo (Ce) 30 ottobre 2009, QuattroVenti, Urbino 2010, p. 32. Raccolta e traduzione dei frammenti, fonti, bibliografia e notizie in Franco E. Pezone, *Atella. Nuovi contributi alla conoscenza della città e delle sue "fabulae"*, Istituto di Studi Atellani, Caserta 1979.

<sup>24</sup> *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, cit., p. 330. Cfr. Renato Raffaelli, *L'Atellana letteraria: temi, metri, modelli*, in *L'Atellana*, cit., p. 94, Estelle Debouy, *The Titles of the Atellanae: an Attempt at a Typology*, ivi, p. 160.

<sup>25</sup> Liv. 7.2: *genus ludorum ab Oscis acceptum tenuit inuentus nec ab histrionibus pollui passa est; eo institutum manet, ut actores Atellanarum nec tribu moneantur et stipendia, tamquam expertes artis ludicrae, faciant. Inter aliarum parua principia rerum ludorum quoque prima origo ponenda uisa est, ut appareret quam ab sano initio res in banc uix opulentis regnis tolerabilem insaniam uenerit.*

---

sembrano giustamente irrisi dal verso Atellano; ma in cose così serie non è il caso di scherzare»<sup>26</sup>. Cicerone non trascrive il verso perché notissimo: così dice la critica. Tuttavia, di sicuro, il silenzio vale anche come censura, e la censura è riuscita a tal punto che noi non sappiamo e, probabilmente, non sapremo mai la forma di quel motteggio.

ABSTRACT: The paper studies the relationship between the aphoristic style and spirit of the Fabulae Atellane, with relation to Giuseppe Limone's aphoristic thinking. The aphorism is a discovery of contradictions, being them true or false: it is surprise, sarcasm, overturning of concepts and roles. Both Limone's poetry and the Atellana take part of the culture of 'the other', as they say, undermining the clichés.

KEYWORDS: Think aphoristic - Fabulae Atellane - Commonplace - Contradictions.

---

<sup>26</sup> Cic. *de din.* 2.10.25: *totum omnino fatum etiam Atellanio versu iure mihi esse inrisum videtur; sed in rebus tam severis non est iocandi locus.*